

Gli scherzi del destino!...

Orlindo Riccioni

GLI SCHERZI DEL DESTINO!...

Autobiografia

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2014
Orlindo Riccioni
Tutti i diritti riservati

Premessa

Anzitutto è necessario stabilire che cosa s'intende per Destino!

Il vocabolario universale Sansone lo definisce:

“Potenza esteriore e superiore alla volontà, la cui azione si manifesta nel fissare in anticipo certi avvenimenti, che si produrranno infallibilmente.”

Sotto questo aspetto praticamente la vita di un uomo si riduce alla applicazione pratica di ciò che è stato stabilito da eventuali forze esterne.

Se le cose stessero in questo modo verrebbero a mancare sia il merito che la colpa nell'agire pratico. In altre parole, l'uomo non sarebbe altro che un “robot”, destinato a realizzare un determinato programma.

Esiste però, in contraddizione con quella teoria, un detto che recita “Noi uomini siamo gli autori del nostro destino” e questo significa che in ogni nostra azione ci troviamo di fronte a una scelta: il merito, o demerito, è la nostra volontà che lo decide, dipende dalla scelta che adottiamo.

Esiste anche una terza soluzione o teoria.

Noi esseri razionali siamo responsabili delle scelte che operiamo, però esiste una legge, un principio stampato nella nostra coscienza, che ci suggerisce la strada da seguire, perciò siamo responsabili delle nostre azioni.

In conclusione: esiste un Destino, però è da considerarsi come la strada che ci viene indicata: sta a noi aderire o meno, resta tutto sotto la nostra responsabilità.

Tutto questo è subordinato al principio che la vita abbia un seguito dopo la morte. A questo punto viene spontaneo chiederci:

Ma, se con la morte tutto finisce, che bisogno c'è di fare leggi, di stabilire principi?

La mia convinzione è la seguente.

L'uomo ha due serie di leggi da rispettare e che sono legate l'una all'altra.

L'umanità è costituita da una comunità di individui che sono destinati, e desiderano essi stessi, convivere e aiutarsi a vicenda. Per ottenere questo è necessario stabilire i termini entro i quali ci si può muovere per rispettare i diritti degli altri. Però quelle leggi e principi sono legati intimamente alle leggi e principi che sono impressi in noi stessi, cioè in quella che chiamiamo "coscienza".

È evidente che, se qualcuno disobbedisce alle leggi umane, viene punito da coloro che sono incaricati di far rispettare quelle leggi. Così deve esserci anche un tribunale per le leggi di coscienza, che potranno essere valutate soltanto quando si passa nell'altra vita da Colui che è il Creatore di noi stessi e dell'Universo che ci circonda.

Crede

L'uomo nella sua evoluzione ha scoperto e inventato molte cose, che gli hanno permesso sia di comprendere meglio la natura che lo circonda sia di realizzare appunto quel processo evolutivo, che ancora è in atto. Però ci sono alcuni aspetti che, per quanto ci si sia sforzati, ancora non hanno realizzato alcun progresso: questo riguarda anzitutto la funzione che ogni umano è destinato a svolgere nella breve parentesi della sua vita e anche il rapporto esistente tra questa vita e l'eventuale altra vita, che si dovrebbe svolgere dopo che il corpo ha cessato le sue funzioni.

L'uomo non è ancora riuscito, e forse non ci riuscirà mai, a stabilire un legame, posto che esista, tra la vita attuale e quella che dovrebbe svolgersi dopo la morte corporea.

Gli "atei", che forse sarebbe meglio definire "scettici", sostengono che il rapporto non c'è, e non ci potrà mai essere, perché non esiste la vita dopo quella terrena.

È comunque un'affermazione del tutto gratuita, perché non è basata su elementi certi, sia in senso positivo che negativo.

Questo aspetto del senso della vita, mi fa tanto pensare alla scoperta dell'America.

Tutti credevano che la terra fosse piatta, tanto è vero che le colonne di Ercole esistevano per definire dove finiva la terra e, se uno fosse andato oltre, sarebbe... precipitato, forse... nell'infinito!...

In questo caso non ci può essere... un Colombo a dimostrare che... la terra è rotonda!...

Indubbiamente questa ricerca è la dimostrazione del desiderio di poter sperare in un futuro... eterno. L'istinto che sentiamo dentro di noi, senza che noi stessi ce ne accorgiamo, è di poter vivere ancora in una vita diversa, senza fine e anche... fe-

lice.

Ovviamente, in questi istintivi desideri c'è l'augurio di poter in una nuova vita di conseguire ciò che nella vita attuale non ci è concesso, ciò significa poter vivere una vita felice nella quale non esistono desideri, soltanto perché ciò che si vorrebbe, si ottiene.

In certo modo c'è l'istinto di poter conseguire quello a cui tendiamo, ma che in questo scorcio di vita è irraggiungibile.

Quante volte nella nostra vita ci si propone un traguardo che appare molto difficile da raggiungere e, dopo molti sforzi e sacrifici, si riesce a raggiungere: in quel momento c'è la felicità, la piena soddisfazione! Però, passato quel momento magico, si torna a desiderare, perché l'obbiettivo non era quello, ma un altro! E così via... Sembra quasi la fata Morgana, che si sposta proprio quando si ha l'illusione di averla raggiunta.

È istintiva la conservazione dei corpi, dopo che è intervenuta la morte, perché anche i primi uomini hanno sempre sperato in un successivo, non sapevano come, ma in un risveglio.

Ecco perché, ritrovando tombe risalenti a molte migliaia di anni fa, si trovano arnesi o strumenti che era solito adoperare il defunto durante la sua vita terrena. Le loro credenze erano di poter vivere una seconda vita, che in certo modo era la continuazione di quella vissuta, ma in un ambiente sereno e di felicità.

Ritornando al quesito iniziale, c'è da dire che, intorno al trapasso da questa vita alla eventuale altra, ci sono una infinità di soluzioni, ma tutte indistintamente hanno in comune una cosa fondamentale: vivere una vita diversa e molto probabilmente anche più soddisfacente, dopo il trapasso.

È inutile stare ad elencare le varie soluzioni che ogni popolo, o ogni comunità, ha trovato più consone alla sua mentalità, alla sua cultura, alle sue tradizioni e alle sue credenze.

Credo che il problema si possa schematizzare in poche concezioni di carattere filosofico e teologico.

Anzitutto esistono quelli che, non so se per una reale convinzione personale o per qualche ragionamento di carattere filosofico, si dicono "atei", cioè sono coloro che negano nel modo più assoluto l'esistenza di un Creatore esterno che è il Fabbriante di tutto ciò che esiste e quindi negano la possibilità di

un'altra vita dopo la morte: si nasce quasi per caso; si cresce nel modo che è possibile nella società in cui ci si trova e, dopo una apparizione di un certo numero di anni, si ritorna ad essere un componente delle particelle che costituiscono l'Universo che noi vediamo e che per sua natura è esso stesso deperibile.

Quindi con la fine della vita terrena, finisce anche tutto ciò che di noi è esistito, sia come materia che come intelletto.

La vita è stata soltanto un brutto scherzo della natura che ci circonda, cioè abbiamo soltanto assaggiato cosa significa "comprendere," capire per poi cessare tutto completamente, come se non fossimo mai esistiti.

Esiste una seconda categoria che non è assolutamente d'accordo con la teoria esposta. Non è vero che tutto finisce con la morte, ma che questa è soltanto un "passaggio" ad una vita diversa. Sotto questo aspetto si hanno varie "credenze" che, a considerarle bene, hanno tutte un certo denominatore comune.

Quasi tutte le religioni, perché di religioni si tratta, tendono a realizzare la perfezione nel modo di agire.

In altre parole, nel mondo in cui viviamo tutto ciò che facciamo, o vediamo, è soggetto a varie soluzioni, però ne esiste una soltanto che si può definire "perfetta".

Ora, per quanto cerchiamo di realizzare quella perfezione, non è possibile conseguirla; cioè ci sono sempre elementi che, per incuria o per piacere, vengono fatti in modo più conveniente, quindi in modo imperfetto.

Per religione s'intende il vincolo di sottomissione nei riguardi di Colui, o di coloro, che hanno creato tutto ciò che esiste, inclusa la vita. L'espressione pratica del rispetto religioso è il Culto, che è l'atto di venerazione del Divino.

Capita spesso che nel nostro modo di agire, abbiamo davanti varie soluzioni e tutte sono adatte, o adattabili, per le stesse cose. In quei casi, è evidente che ognuno cerca quella che in genere è più comoda e conveniente.

In altre parole, il nostro modo di agire non può mai essere

perfetto per la impossibilità dovuta alla imperfezione della nostra natura.

A questo proposito, forse è necessario ricordare i fenomeni con i quali abbiamo a che fare tutti giorni.

In qualsiasi azione o reazione, chimica o fisica, sempre il risultato è che la natura non riesce mai a compire l'azione, senza pagare uno scotto: cioè è come una tassa che dobbiamo pagare per qualsiasi azione facciamo. In altre parole, la stessa natura ha delle imperfezioni che non le permettono di spendere esattamente la quantità di energia necessaria, ma ha bisogno di un sovrappiù che va perduto. In conclusione, figurarsi se noi, che siamo figli di quella natura, riusciamo a compiere delle azioni in modo perfetto!...

Sotto l'aspetto della perfezione, c'è una grande differenza tra le varie religioni. Ci sono quelle sostengono che il perfezionamento avviene mediante "successive incarnazioni".

A cosa servono "le successive incarnazioni"?

Hanno un solo scopo: il "perfezionamento".

La stessa cosa che capita a tutti in questa vita: quando si deve compiere un'azione, anche se si prendono tutte le cautele necessarie per ottenere buoni risultati, non si ottiene la perfezione. Dovendo ripetere quella azione una seconda volta, si presterà una maggiore attenzione, rispetto alla prima volta, cioè questa volta si cercherà di fare le cose con maggiore attenzione, in modo che il risultato sia migliore della prima volta. Però, anche questa volta non sarà esente da difetti, e così via: ogni volta le cose miglioreranno... fino ad arrivare alla perfezione, che rappresenta la completa felicità e soddisfazione.

Così è per le anime: nella prima vita ci si regola come viene meglio, poi man mano che ci si reincarna si presterà sempre più attenzione, in modo da procedere verso la perfezione.

La religione cristiana vede lo svolgimento in modo diverso.

In questa vita si agisce spesso in modo sconsiderato e scorretto.

Ebbene, quando si muore ci sarà un giudizio adibito ad

esaminare il sistema di vita adoperato.

Nella nostra coscienza abbiamo stampate, fin dalla nascita, le leggi naturali, che vanno rispettate. Nel giudizio, che sarà un consuntivo della vita trascorsa, si avrà una pena che sarà proporzionale alla entità dello scostamento dalla legge naturale.

Riassumendo, ci sono delle religioni che si limitano a giudicare la vita trascorsa e a comminare una pena.

Ci sono delle altre, come ad esempio la religione Indù, che credono alla reincarnazione dell'anima, mediante la quale si può così andare verso la perfezione.

Nella religione cristiana non si prende in considerazione la reincarnazione, pur tuttavia ci sono stati e ci sono degli accenni che si riferiscono proprio alla reincarnazione.

Questo particolare fatto, che è molto comune in religioni come l'Induismo, il Buddismo e altre religioni africane, ha affascinato e affascina molto cristiani. Per questa ragione anche i teologi sentono la necessità di un confronto critico.

Quando penso a questo tipo di religione la cosa che mi colpisce è la seguente: non sempre la reincarnazione avviene tra la specie umana, ma anche tra gli animali. Quindi, una persona che aspetta di essere reincarnata, può entrare nel corpo di un qualsiasi animale: qualche volta, vedendo un cane, o un qualsiasi animale domestico, che ha delle espressioni simili a quelle di un essere umano, mi viene... spontaneo pensare: "Sarà l'incarnazione di un essere umano?".

Misteri della natura!...

A parte le innumerevoli religioni, o credenze, tra singoli popoli, la religione che professa la maggior parte della umanità, a prescindere dalla razza, cultura, usi e costumi è il "credo" in un Dio unico che si è preso la briga di creare l'uomo costituito di due parti: un corpo deperibile, dopo un certo periodo di uso; e un'anima, che prende dimora in quel corpo per il periodo di efficienza di quel corpo: questa è la parte immortale dell'individuo, che, ha la caratteristica della eternità, perché Dio stesso ha voluto infonderle con "quel soffio" di eterno che tutti sentiamo dentro noi stessi e che desidereremmo che continuasse per sempre.

Questa è la categoria più numerosa, perché, rimanendo fissi i punti fondamentali, cioè della immortalità dell'anima, diver-

gono su alcuni particolari, come già accennato, che ognuno ammette, o non ammette, nella Fede religiosa che professa.

La cosa importante è che questo fatto fondamentale è condannato a rimanere misterioso, perché non si è mai verificato che un umano, di qualsiasi credenza, abbia potuto recarsi al di là del muro della morte e poi sia tornato per raccontare come effettivamente stanno le cose.

Sotto certi aspetti, sembra che anche in questi misteri l'uomo è rimasto bambino.

Se esaminiamo, molto superficialmente come stanno le cose, effettivamente sembrano giochi da bambini!

Le tre religioni monoteiste sono: la cristiana, la israeliana, la mussulmana.

Tutte e tre si professano in certo modo discendenti dal Profeta Abramo. La cristiana adora Gesù Cristo, figlio di Dio, inviato per redimere gli uomini dai loro molti peccati, rispetto alle leggi di coscienza.

I mussulmani adorano Maometto, inviato da Dio per la stessa ragione.

Gli israeliti, cioè gli ebrei, stanno ancora ad aspettare che arrivi Colui che dovrà rimettere a posto le cose.

Mi chiedo: cosa ci vorrebbe per mettersi attorno ad un tavolo ed esaminare le tre verità in modo da unificarle e credere in un Dio unico che soddisfi tutte e tre le religioni?

Sono d'accordo che anche insieme non potranno risolvere il problema della eventuale vita futura, però l'umanità potrebbe cominciare a sentirsi più unita che mai.

In pratica, se ci si pensa bene, è una cosa pazzesca! Non solo non si sforzano per trovare un accordo, ma addirittura si fanno la guerra, causando vittime innocenti e distruzioni!

In conclusione, esistono le religioni politeiste e monoteiste.

Le religioni politeiste, concepiscono le cose come se si trattasse di una ripetizione del mondo in cui viviamo: cioè i vari "dei" impersonano i difetti e le virtù degli uomini: tra loro si hanno le stesse liti e discussioni che abbiamo qui da noi. Si può dire che questo è un modo di concepire le cose piuttosto bambinesco. Attirò molti proseliti soltanto perché molte delle cose, che si sono poi spiegate con le forze della natura, erano ritenute proprie di determinati esseri superiori che avevano